IL SINDACATO DELLE PERSONE

AUDIZIONE INFORMALE SULLA DELEGA AL GOVERNO PER L'AGGIORNAMENTO, IL RIORDINO

E IL COORDINAMENTO DELLA DISCIPLINA LEGISLATIVA IN MATERIA EDILIZIA

VIII COMMISSIONE AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

30 SETTEMBRE 2025

Ringraziamo la Presidenza della Commissione e tutte le Onorevoli e gli Onorevoli presenti per l'invito a partecipare a questa importante occasione di confronto.

Il riordino della disciplina edilizia rappresenta senza dubbio un passaggio necessario, dopo anni di stratificazione normativa e di incertezza applicativa. Tuttavia, per la UIL, questa riforma non può ridursi a un intervento di mera semplificazione amministrativa: deve diventare l'occasione per innalzare la qualità del lavoro, dell'abitare e della vita urbana.

La centralità del lavoro deve costituire il criterio di fondo. L'edilizia continua a essere un settore caratterizzato da troppi infortuni, da precarietà diffusa e da fenomeni di irregolarità. Auspichiamo che la nuova disciplina vincoli i processi edilizi al rispetto di regole stringenti sulla sicurezza, sulla formazione e sul contrasto al lavoro nero.

Condividiamo gli obiettivi di sostenibilità richiamati nella proposta, ma non accettiamo che essi vengano tradotti in un costo scaricato su cittadini, famiglie e lavoratrici e lavoratori. La transizione deve essere giusta: con strumenti pubblici, risorse adeguate e incentivi che garantiscano a tutti l'accesso a case sicure, quartieri rigenerati, servizi diffusi e mobilità sostenibile.

Il principio europeo (*do no significant harm*), come richiamato, va applicato in maniera equilibrata per evitare danni ambientali, ma anche sociali e occupazionali.

Ma, da questo punto di vista, evidenziamo alcune criticità.

La scelta di un testo unico può avere senso per rendere più chiaro e coordinato il quadro normativo, ma senza un reale coinvolgimento delle parti sociali rischia di produrre un riordino puramente tecnico-burocratico, che non affronta i nodi centrali dell'occupazione, della sicurezza e delle competenze professionali.

Analogamente, i richiami a sostenibilità e inclusività rimangono privi di concretezza se non si affermano precise condizionalità sociali e occupazionali: si parla del diritto delle generazioni future ad abitare le città, ma non del diritto al lavoro stabile nei cantieri, né del legame tra rigenerazione urbana e creazione di buona occupazione qualificata.

Accogliamo positivamente l'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo e del riuso del patrimonio edilizio, ma questo non può tradursi in mera speculazione immobiliare o in processi di gentrificazione che espellono le fasce popolari dalle città.

Un'altra lacuna riguarda il tema della sicurezza nei cantieri.

La proposta richiama norme tecniche, zonazione sismica e anagrafe delle costruzioni, senza un rafforzamento del sistema di prevenzione, vigilanza e di tutela.

Inoltre, sebbene il testo parli di efficientamento energetico, gestione dei rifiuti e certificazioni ambientali, manca un chiaro collegamento con la filiera produttiva e occupazionale. Il rischio è che i costi della transizione verde vengano scaricati su lavoratori e piccole imprese, in assenza di un piano di accompagnamento fatto di incentivi, formazione e clausole sociali negli appalti.

Colpisce, poi, un'assenza grave: nelle disposizioni elencate non compaiono parole come "lavoro", "contrattazione", "appalti", "clausole sociali". È inaccettabile pensare a una riforma dell'edilizia che non introduca strumenti contro il massimo ribasso, a favore della filiera corta negli appalti, per l'applicazione dei CCNL di settore e per la garanzia di occupazione di qualità.

Nello specifico:

L'articolo 1 concentra nel Governo un ampio potere di riscrittura delle regole del settore edilizio, fissando un termine molto breve (sei mesi) per un'operazione che avrà effetti profondi su lavoro, imprese, comunità locali. È quindi indispensabile che la delega non si traduca in una mera esercitazione tecnica o in una semplificazione "a ribasso", ma in una riforma costruita con trasparenza e partecipazione.

Come UIL, esprimiamo perplessità sul metodo e sui contenuti impliciti di questo articolo di delega. In particolare:

1. **Centralità del Governo, marginalità del Parlamento e delle parti sociali**. L'impianto proposto affida al Governo un'ampia delega legislativa su un tema strategico come l'edilizia e la pianificazione urbana, con margini di indirizzo molto ampi e generici. Al Parlamento resta un ruolo consultivo limitato, senza la possibilità di incidere in modo sostanziale.

2. **Rischio di semplificazione a scapito di qualità, diritti e sicurezza**. La delega parla di "riordino" e "semplificazione normativa", ma senza esplicitare criteri di tutela del lavoro, contrasto alla precarietà e sicurezza dei lavoratori nei cantieri. La semplificazione non può tradursi in deregolazione: in edilizia significa rischiare di abbassare standard su prevenzione infortuni, regolarità contributiva, qualità dei materiali e sostenibilità ambientale. Digitalizzazione, sportello unico, riduzione degli oneri documentali sono obiettivi condivisibili, ma non devono trasformarsi in scorciatoie che riducono i controlli pubblici e la capacità ispettiva. La storia del settore edilizio ci insegna che, quando i controlli sono deboli aumentano infortuni, lavoro irregolare ed evasione contributiva.

3. **Assenza di un riferimento alla dimensione sociale della rigenerazione urbana**. L'edilizia e la pianificazione non sono solo una questione di procedure amministrative, ma incidono sul diritto alla casa, sulla qualità dei servizi urbani e sul contrasto alle disuguaglianze territoriali. La delega non menziona la necessità di garantire edilizia pubblica, sociale e sostenibile, né prevede strumenti per collegare il riordino normativo con le politiche di rigenerazione urbana, coesione sociale e sviluppo del territorio.

4. **Clausola finanziaria restrittiva (comma 4)**. La disposizione prevede che i decreti legislativi possano essere adottati soltanto qualora non determinino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, oppure successivamente all'approvazione di provvedimenti di legge che ne assicurino la copertura.
   Questo vuol dire che senza fondi dedicati non si potranno avviare vere politiche di rigenerazione urbana, edilizia sociale o innovazione. La riforma rischia così di restare solo sulla carta, come una semplificazione burocratica senza contenuti concreti.

5. **Ampia possibilità di "correzioni" successive (comma 5)**. La norma consente al Governo, entro ventiquattro mesi dall'entrata in vigore dei decreti legislativi, di emanare disposizioni integrative e correttive, con il solo limite del rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge di delega.
   Ne deriva un quadro normativo instabile e potenzialmente mutevole, che rischia di generare incertezza negli operatori economici, nei lavoratori e negli enti locali, rendendo difficoltosa la programmazione di investimenti e interventi a medio-lungo termine.

L'articolo 2 della proposta di legge individua principi e criteri direttivi che delineano l'impianto sostanziale della futura disciplina edilizia. È un passaggio delicato, che può tradursi in una vera modernizzazione del settore solo se quei principi saranno interpretati in una logica integrata: tutela del lavoro, tutela dell'ambiente, tutela dei diritti sociali. Il richiamo alla sostenibilità e alla resilienza della pianificazione è condivisibile, ma è necessario precisare che sostenibilità non può essere una categoria astratta. Va legata all'inclusività sociale e occupazionale, garantendo che la rigenerazione urbana non si traduca in gentrificazione o in esclusione dei più deboli. Una città sostenibile è tale se mantiene servizi accessibili, alloggi a prezzi equi e spazi urbani vivibili per tutti.

Il riordino dell'edilizia non è quindi solo una questione di norme e procedure, ma una scelta politica che riguarda il lavoro con tutte le sue sfaccettature. Chiediamo che i decreti non siano un atto calato dall'alto, ma il frutto di un confronto con il Parlamento, con le parti sociali e con i territori.

Questa riforma deve diventare uno strumento di crescita sostenibile, capace di coniugare innovazione, sicurezza e diritti.